

L'URGENZA DELL'ACCESSO ALLA TERRA AL TEMPO DEL CONFLITTO CLIMATICO GLOBALE

immaginare nuovi orizzonti di lotta e percorsi
di riappropriazione per trovare risposte
pratiche locali al conflitto climatico



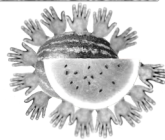
L'URGENZA dell' ACCESSO alla TERRA



AL TEMPO DEL CONFLITTO
CLIMATICO GLOBALE

immaginare nuovi orizzonti di lotta e percorsi
di riappropriazione per trovare risposte
pratiche locali al conflitto climatico

(QUESTO TESTO È
FRUITO DI UNA SCRITTURA
A 14 MANI)



Telegram:

<https://t.me/accessoallaterra>

E-mail:

accessoallaterra@proton.me

Nel tentativo di costruire un orizzonte politico, che promuova pratiche ecologiste radicali, abbiamo sentito la necessità di provare a fissare alcuni punti che, a nostro avviso rappresentano i cardini sui quali le lotte contadine per l'accesso alla terra e l'autodeterminazione alimentare si sono innestate nel nostro territorio, partendo dalle nostre esperienze personali della Fattoria Senza Padroni di Mondeggi ed il Movimento Genuino Clandestino.

Dopo 8 anni di riappropriazione di un bene pubblico in abbandono, la redistribuzione dei mezzi di produzione, dei saperi contadini e il tentativo di autogoverno di un territorio* crediamo sia necessario riportare al centro del dibattito e delle pratiche ecologiste **l'urgenza di un movimento per la terra.**

*(inteso sia come uno spazio pratico di creazione collettiva , sia come l'insieme delle relazioni sociali, politiche ed affettive che compongono il nostro intorno)

Per iniziare questa riflessione vogliamo mettere a fuoco le **responsabilità che l'agroindustria ha all'interno della crisi climatica ed ecologica**. Ci concentreremo su pochi elementi per evidenziare la profondità del danno che la biosfera ha subito e sta subendo, senza la pretesa di essere esaustiva rispetto alla complessità dei temi.

La gestione agroindustriale del sistema alimentare guidata dalla continua ricerca di profitto, impone il consumo di sempre più territori e risorse. Questo processo di dominio sulla natura, si manifesta attraverso pratiche quali il **land-grabbing** e la **deforestazione**, e anche attraverso il **genocidio fisico e culturale** delle popolazioni locali. Ciò porta alla distruzione e alla messa a rischio di sempre più ecosistemi, contribuendo in

maniera determinante alla **sesta estinzione di massa.**

Un esempio celebre lo troviamo in America del sud, dove per far spazio a pascoli e monoculture di soia vengono distrutti 3,7 ettari di foresta ogni minuto. Inoltre un dato scioccante è che **l'agricoltura "prevalentemente" agroindustriale è responsabile tra il 23% e il 30% del totale di gas serra emessi.**

Questi elementi simbolici dovrebbero bastare per riconoscere gli attori che controllano l'agroindustria come obiettivi primari della lotta ecologista. Tuttavia a partire da una prospettiva contadina, non sarebbe coerente prendere in analisi solo gli impatti ambientali senza considerarla base umana su cui si fonda questa industria. L3 braccianti agricol3 (spesso migranti anche clandestin3) talvolta

vengono sfruttati ai limiti dello schiavismo e anche le condizioni di lavoro più regolarizzate sono poco tutelate, precarie e invisibilizzate; questo è causa e conseguenza di una quasi totale assenza sindacale nel settore. Questa condizione di strapotere delle aziende, impedisce la sovversione e la riorganizzazione di questo settore, e la possibilità di muoversi verso un'alternativa agroecologica che sia adatta a vivere e curare un mondo degradato, e in riscaldamento.

Sebbene la gravità della crisi ecologica climatica si amplifichi ogni giorno di più, notiamo come la mancanza di un sguardo strategico e di lungo periodo sulle crisi, siano esse economiche, belliche, sanitarie o di altro carattere, abbia inciso nell'affievolirsi delle lotte ecologiste che solo qualche anno fa affermavano la loro

esistenza popolando le piazze di tutto il mondo.

Elaborare pratiche e teorie collettive capaci di svincolarsi dagli aspetti emergenziali delle crisi sistemiche di cui il capitale si nutre, resta una sfida ancora aperta.

Situando questa riflessione nel contesto delle lotte contadine dell'ultimo decennio vediamo come anche l'esperienza di Mondeggi abbia incontrato la medesima crisi, ovvero la mancanza di un orizzonte complessivo.

Il nostro percorso fu influenzato inizialmente dalla risacca delle proteste contro il crollo finanziario cominciato negli U.S.A nel 2007 e che nell'Euro-zona si tradusse in politiche di Austerità.

Nel nostro paese il decreto "Salva Italia" (governo Monti, 2012), prevedeva la svendita del patrimonio pubblico per

risanare il debito, congiunto allo smantellamento ed alla privatizzazione progressiva dell'istruzione come della sanità. Questi furono gli ingredienti essenziali per un ciclo di lotta che rivendicava la sovranità alimentare, l'accesso alla terra e la riappropriazione collettiva dei terreni agricoli pubblici inalienabili per un uso civico, e gestiti dalle comunità locali.

A distanza di otto anni con la vittoria parziale della vertenza contro la privatizzazione del bene, l'incombente del Pnrr si traduce nel timore di un riassorbimento dell'intera esperienza di Autonomia territoriale da parte delle istituzioni.

Questa nostra paura è sintomo dell'incapacità nostra, ma anche

strutturale a molti altri movimenti, di immaginare un orizzonte strategico che vada oltre l'esaurimento delle proprie vertenze.



L'importanza delle rivendicazioni da cui originiamo, continuano ad essere centrali per un movimento ecologista e contadino che sappia cogliere l'attualità di quelle istanze e trasformarle in indirizzo a lungo termine. La nostra condizione ci impone


una dura autocritica sulla mancanza di un sogno di cambiamento sistemico e complessivo, un sogno rivoluzionario. L'educazione dell'ideologia capitalista relega il sogno e il desiderio alla fanciullezza, identificandoli come giochi ed elementi frivoli, e ponendoli in antitesi alla maturità, all'età adulta e alla responsabilità. Il sogno invece, rappresenta quanto di più intimo e proprio della soggettività rivoluzionaria; immaginare il cambiamento vuol dire innanzitutto sognarlo, desiderarlo nel profondo.

Vorremmo quindi proporci/vi questa domanda:
come ci immaginiamo un sogno rivoluzionario?

A noi piace immaginarlo come un orizzonte collettivo che possa dare un senso ed una direzione al nostro agire politico: l'agire in una direzione comune, condivisa, radicata, quotidiana e su più fronti per restituire alla naturalezza ciò che le spetta.

Tutto ciò anima la nostra fiducia in una rivoluzione ecologista attuabile. Una rivoluzione per la vita che resista alle ruspe e sgretoli l'asfalto che ci soffoca, una rivoluzione che sappia mutare a seconda delle stagioni, che sappia prendersi tutto, come infestanti che esondano da questi argini in secca, coordinata dall'urgenza di vivere.


TRE METODOLOGIE di LOTTA:



1. MOVIMENTO DI ACCESSO ALLA TERRA



2. MOBILITAZIONE DI BASE
DELLA BRACCIANTI



3. AZIONE DIRETTA



A nostro avviso per percorrere assieme le strade verso la materializzazione di un sogno rivoluzionario ecologista, è indispensabile un percorso di riappropriazione delle terre e per farlo riteniamo molto utile considerare queste tre diverse metodologie di lotta:

1) movimento di accesso alla terra e creazione di comunità intorno ad essa:

promuove e agisce una contadinanza radicale per il diritto alla campagna e la condivisione di terre comuni attraverso pratiche come:

occupazione di terre, autogoverno dei territori, poderalità, forme di economia circolare, mercati contadini, orti sociali, condivisione di saperi....

tende ad organizzarsi in mutuo aiuto territoriale, gruppi d'affinità e lavoro autogestito.

2) mobilitazione di base della operaia dell'industria agro-alimentare:

Iniziativa che punta ad organizzarsi con le lavoratrici e i lavoratori del settore agroindustriale per migliorarne le condizioni lavorative e di vita e favorire il contro-potere operaio all'interno del processo produttivo.

I suoi strumenti possono essere:

i sindacati dal basso, la creazione di cooperative autogestite, la controinformazione e il favorire l'autogestione.

3) azione diretta:

mira a compiere azioni dirette in risposta a vertenze specifiche sabotando e/o attirando l'attenzione sulla causa.

Tende ad organizzarsi in piccoli nuclei attraverso pratiche come:

presidi, picchetti, blocchi, taz, sabotaggi, situazionismo...

La nostra proposta, come forse avrete capito, è di cominciare a lavorare collettivamente per una campagna di accesso alla terra; con l'obiettivo pratico di un radicamento sul territorio dei movimenti ecologisti e la costruzione di un orizzonte comune di lotta e di liberazione.

A black and white collage featuring a central banner with the text "UNIT3 NEL DISAGIO!". The banner is surrounded by various animals and insects: a bee at the top left, a caterpillar at the top center, a slug at the top right, a mouse on the left, a rabbit on the left, a fox in the center, a mouse on the right, and a dog wearing a hoodie at the bottom right. A large beetle is at the bottom left. The background is a light gray gradient.

UNIT3 NEL
DISAGIO!

QUESTO TESTO È
FRUTTO DI UNA SCRITTURA
A 14 MANI